BELLEZZA E PAESAGGIO

Dolomiti fra natura e cultura

**Annibale Salsa**

«La bellezza salverà il mondo». Questa espressione, ascrivibile alle grandi citazioni della letteratura mondiale, risuona come monito ed auspicio per una umanità profondamente spaesata dal tramonto dell’umanesimo. La profezia sul ruolo futuro della bellezza appartiene, come noto, alla creatività dello scrittore russo Fëdor Dostoevskij la cui espressione egli affida alle parole del principe Miškin nel celebre romanzo *L’idiota*. La forza dirompente, provocatoria e dal contenuto salvifico della frase in questione lascia intravvedere una luce di speranza nel deserto dei valori che stiamo attraversando. Un deserto per il cui attraversamento non servono strumenti tecnologici digitali (GPS), bensì tavole di valori interiorizzati attraverso la forza della cultura e dell’educazione. Sono riflessioni che ci riportano al V secolo avanti Cristo allorquando il pensiero filosofico greco fissava alcuni fondamenti che sarebbero diventati principi-guida per la futura civiltà occidentale. Uno di questi era rappresentato dall’equazione fra il “bello” e il “buono” che aveva anche il suo rovescio nell’equazione fra il “brutto” e il “cattivo”. A parte gli eccessi interpretativi che ogni enunciato teorico porta con sé assieme al rischio di produrre inaccettabili generalizzazioni, resta il fatto che l’interdipendenza fra dimensione estetica ed etica esiste e si traduce in atti concreti. Proprio alla luce del binomio «*Kalòs kai agathòs*», la nostra civiltà ci appare svuotata della forza che emana dall’idea e dal sentimento del bello, causa della nostra crisi epocale. Tale provocazione estetica è declinabile sia come sensazione di bellezza suscitata dagli ambienti naturali *tout court*, sia nel senso del bello generato dall’azione dell’uomo alla ricerca dell’equilibrio armonico di se stesso con la natura. L’interazione fra uomo e natura ci aiuta a riflettere intenzionalmente – nel significato fenomenologico dell’intenzionalità della coscienza soggettiva orientata verso l’oggetto naturale - sul fatto che esiste un forte parallelismo fra paesaggio esteriore e paesaggio interiore, fra mondo naturale (*Umwelt*), paesaggio culturale (*Mitwelt*) e rappresentazione mentale di sé (*Eigenwelt*). Emerge pertanto, in tutta la sua radicalità semiologico/semantica, la nozione di paesaggio quale «sintesi attiva» di natura e cultura, esperienza vissuta mentale e corporea nell’unità indissolubile di *Seele* e *Leib*, di anima e corpo vivente. Se ci riferiamo al paesaggio dolomitico, al cui cospetto non siamo immuni dalla nota «sindrome di Stendhal», entra direttamente nel nostro campo linguistico una “grammatica del vedere” che va ben oltre lo «sguardo di sorvolo», ovvero a quella disposizione alla superficialità evocata dal filosofo Merleau-Ponty nella *Fenomenologia della Percezione*.Tale modalità percettiva genera rappresentazioni empatiche con queste montagne, uniche ed eccezionali, patrimonio mondiale dell’Umanità riconosciuto dall’Unesco. Dal bello inteso come contenuto oggettivo si può compiere il salto verso il sublime che ci proietta oltre ogni limite oggettivo svolgendo una funzione catartica per la nostra persona. Il paesaggio dolomitico è capace di compiere questa “metànoia” per le sue forme assimilabili a cattedrali della Terra. Il bello oggettivo naturale si trasfigura, quindi, in un sublime da cui emana una sacralità trasfigurante. Tuttavia, i paesaggi dolomitici portano con sé anche l’eredità dell’intervento umano nelle fasce della montagna di mezzo e, in molti territori, si integrano armoniosamente con il bello naturale delle crode sovrastanti. La colonizzazione rurale, nel corso delle storia, ha aperto spazi trasformati in prati e pascoli, nuovi paesaggi rispettosi del limite, prodotti di culture che hanno saputo armonizzare natura e segni dell’uomo. Come ci ricorda la Convenzione europea del Paesaggio, fondamentale diventa l’interazione delle due componenti: uomo e natura. Si tratta di un indicatore importante del grado di responsabilizzazione etico- amministrativa delle popolazioni che, nei loro secolari processi di adattamento all’ambiente, hanno saputo mantenersi al disotto di quei limiti che, in tempi recenti, sono stati spesso violati e profanati. Alla luce di queste riflessioni filosofico-antropologiche la bellezza può rappresentare un antidoto al malessere individuale ed a quel disagio socio-esistenziale a cui gli uomini del nostro tempo sono pericolosamente esposti. La bellezza del paesaggio dolomitico, nella fattispecie, e l’educazione alla bellezza, in generale, devono farci riscoprire con occhi diversi quel mitico «Belpaese» che tanto affascinò Dante, Petrarca e Antonio Stoppani.

**☼☼☼**